

Data	Testata	Edizione	Pagina
08.09.15	Quotidiano	CAL	14

■ CROTONE Reggono per la Procura soltanto due casi di omicidio colposo «Montedison, non fu disastro»

Il pm chiede 5 condanne e 3 assoluzioni nel processo sulla presunta fabbrica killer

di ANTONIO ANASTASI

CROTONE - Dopo aver stigmatizzato il modo lacunoso in cui, a suo dire, sarebbero state condotte le indagini, e dopo aver richiamato le conclusioni dei periti del Tribunale secondo cui è impossibile determinare con criteri scientifici se la dispersione in aria delle fibre di amianto possa aver contaminato l'aria adiacente allo stabilimento, inclusi i quartieri della città di Crotona, il pm Francesco Carluccio ieri ha chiesto cinque condanne e tre assoluzioni per gli ex dirigenti della presunta - ora più che mai - fabbrica killer dell'ex Montedison. Un simbolo della ex capitale industriale della Calabria, oggi sito d'interesse nazionale per l'elevato inquinamento causato dagli impianti dismessi. Un simbolo, tant'è che il cantautore crotonese Rino Gaetano cantava i "santi vestiti di amianto", ovvero gli operai che si ammalavano di tumore durante quelle «fasi arcaiche del processo produttivo», come ha detto il pm citando il consulente della Procura Pietro Comba, epidemiologo dell'Istituto superiore di sanità. Il magistrato subentrato nelle battute finali del processo, a oltre quattro anni dal rinvio a giudizio (che risale al maggio 2011), ha contestualmente chiesto l'assoluzione di tutti gli imputati dall'accusa di disastro colposo. «Quest'imputazione

Nella
requisitoria
riferimenti
alla lacunosità
delle indagini



Il pm Carluccio

non l'ho capita - ha affermato, richiamando le conclusioni del collegio peritale composto da Bruno Murer, Stefano Silvestri e Benedetto Terracini, nominati dal giudice Bianca Maria Todaro che dispose così un supplemento d'istruttoria - perché la dispersione in aria della fibra non è misurabile». Inoltre, il pm ha «scagionato» gli imputati per tre dei cinque casi di omicidio colposo contestati originariamente, rilevando che erano in carica in epoche diverse a quelle in cui le vittime prestavano servizio. In particolare, per due casi di omicidio colposo, quelli di Giuliano Ussia e Tommaso Quaranta, è stata chiesta la condanna a due anni e sei mesi

di reclusione ciascuno nei confronti di Maurizio Aguggia e Giuseppe Agliata; a due anni e dieci mesi a testa per Giancarlo Savorelli, Giulio Verri e Ottorino Sapere. Ma è stata anche proposta l'assoluzione di Maurizio Aguggia con riferimento alla morte di Giuseppe Benevento; di Aguggia e Savorelli per la morte di Mariantonia Macri, moglie di uno degli operai; di Dario Capozzi e Luigi Ferretti per le morti di Giuliano Ussia, Tommaso Quaranta e Francesco Lentini; e di Alfonso Pezziniti per tutte le accuse. Gli imputati sono gli ex direttori dello stabilimento ed ex responsabili di protezione ambientale e sicurezza ma c'è anche un ex responsabile sanitario, cariche ricoperte negli anni dal '74 al '97: non potevano non essere a conoscenza, secondo l'accusa così come originariamente impostata, della pericolosità di una sostanza i cui danni erano stati accertati negli anni '60 dalla scienza medica. E' del '61, infatti, la normativa che imponeva cautela nell'utilizzo delle polveri, anche se la fabbrica non aderì al protocollo per un'assicurazione specifica; mentre il divieto dell'uso di amianto è legge soltanto dal '92.

Almeno questo è l'esito di un'indagine partita nel 2001 e confluita in una dettagliata informativa del Nisa (Nucleo investigativo sanità e ambiente) della Procura. Un' informativa che faceva luce su presunte violazioni delle normative igienico-ambientali e antinfortunistiche. Il fascicolo d'indagine finì prima in mano al pm Federico Somma, poi al pm Daniela Caramico D'Auria e in aula a chiedere il rinvio a giudizio di tutti gli imputati fu l'ex procuratore di Crotona Raffaele Mazzotta, mentre nella prima parte del



La demolizione della storica ciminiera dell'ex Montedison di Crotona

processo la pubblica accusa è stata rappresentata dal pm Gabriella De Lucia. Nel corso dell'indagine e dell'istruttoria dibattimentale sono stati sentiti gli ex operai perché, sempre secondo l'originaria impostazione accusatoria, quelle morti avrebbero a che fare in maniera diretta con l'attività svolta nel reparto forno fosforo istituito nel '64. Là si produceva fosforo puro per fusione della materia prima in un forno elettrico. E la fibra di amianto è considerata la responsabile unica di un tumore che attacca l'apparato respiratorio e che si chiama mesotelioma pleurico. Gli elettrodi di quel reparto della fabbrica non erano a perfetta tenuta d'aria ed era necessario evitare che l'aria esterna s'insinuasse all'interno del forno. A questo serviva la "fibretta". Perché l'ingresso di

aria provocava una fusione imperfetta e la possibilità di scoppio del fosforo a contatto con l'ossigeno entrante. Le condizioni di lavoro, secondo gli accertamenti degli inquirenti, erano difformi dalle leggi regolanti la salute degli operai. E le insorgenze del tumore sarebbero state anche tra due mogli dei lavoratori, dei quali avevano lavato le tute. Ma delle 42 cartelle cliniche esaminate soltanto cinque sono approdate al processo e il pm chiede la condanna in relazione a due soli casi. Le vicissitudini processuali sono state sintetizzate in circa quattro ore di requisitoria dal pm che ha sollevato molti interrogativi dopo aver richiamato le conclusioni dei periti secondo cui l'assenza dei piani di lavoro presentati dalle ditte in fase di bonifica dell'impianto e il tempo trascorso

dalle indagini, nei primi anni 2000, e le deposizioni rese in aula dagli ex operai, hanno «giocato a sfavore delle informazioni disponibili». «Come è possibile che non ci sia documentazione sui processi di lavorazione negli anni '60 e '70?», si è chiesto il pm, che ha anche bacchettato le parti civili per non aver documentato a sufficienza il livello di esposizione all'amianto. «Oggi se avessi dovuto indagare avrei posto i quesiti a un igienista industriale», ha detto ancora il pm, lamentando «30 anni di negligenza nell'attività di vigilanza». E ancora il pm ha rilevato l'impossibilità di contestare alcune delle accuse, come quelle in relazione alla morte dell'operaio Benevento che lavorava nello stabilimento di Cirò Marina, mentre, circa l'assenza di dispositivi di protezione individuale come le mascherine, ha osservato «un trascinarsi delle imputazioni verso il basso, più per i capi reparto che per gli amministratori delegati». Ma ha anche evidenziato che nessuna «soddisfazione morale» si può trarre dalla condanna di «imputati ormai ottuagenari».

Le parti civili insistono sia per il riconoscimento del disastro ambientale che di tutti i casi di omicidio colposo, come ha fatto, prima, l'avvocato Carmine Barbutto e, poi, l'avvocato Giovanni Iannone, che, in particolare, assiste il comitato Fabbricando l'avvenire e si è detto «deluso» della requisitoria ricordando la sentenza del Tribunale civile di Milano, passata in giudicato, che condanna l'Eni a risarcire 56 milioni per il danno ambientale causato dall'attività industriale svolta a Crotona; mentre gli avvocati Graziella e Attilio Scialoja hanno prodotto uno studio dei venti a supporto della tesi del disastro. Hanno sollecitato la condanna degli imputati anche gli avvocati di Comune e Provincia, Vincenzo Scalera e Silvana Tassone, mentre la Regione era assente. Oggi al via il fuoco di fila della difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDE

Le accuse per otto ex dirigenti

Alcuni degli imputati sono ormai ottuagenari. Ecco tutte le contestazioni

CROTONE - Ecco le accuse contestate agli otto imputati, alcuni ormai ottuagenari, del processo sulla presunta fabbrica killer dell'ex Montedison. Si tratta di Maurizio Aguggia, 81 anni, di Spinetta Marengo (AL), direttore dello stabilimento Montecatini Edison dal '74 al '78. Giancarlo Savorelli, di 86 anni, di Buccinasco (MI), direttore dello stabilimento Ausidet dal '78 al '85. Giuseppe Agliata, 82 anni, di Cavallasca, direttore dello stabilimento Ausidet dal '85 al '88. Luigi Ferretti, di 73 anni, di Milano, direttore dello stabilimento Ausidet, poi Enimont, poi Enichem, dall'88 al '92. Dario Capozzi, 82 anni, direttore dello stabilimento Fosfofos dal '92 al '94. Giulio Verri, di 74 anni, di Crotona, responsabile di Protezione ambientale e successivamente del laboratorio controlli dall'80 all'88. Alfonso Pezziniti, di 77 anni, caporeparto forno fosforo dal '64 e responsabile di protezione ambientale dall'88 al '95. Ottorino Sapere, 64 anni, di Crotona, responsabile sanitario Ausidet dall'85 al '97. Gli otto sono accusati di omicidio colposo e disastro colposo (anche se il pm ritiene ormai insussistente quest'ultima ipotesi) poiché fino alla dismissione del reparto forno fosforo della



Il reparto forno fosforo

Montedison, avvenuta nel novembre '92, presso cui era utilizzata la fibretta d'amianto in polvere, nonostante dagli anni Sessanta fosse confermata l'associazione amianto-mesotelioma-tumore polmonare, avrebbero omissso di informare i lavoratori sui rischi derivanti dall'inhalazione delle polveri e sulle misure per prevenirli; di sottoporre i lavoratori a controlli sanitari; di curare l'impiego di mezzi di protezione; di adottare procedimenti per impedire la diffusione della sostanza, anche negli ambienti

adiacenti a quelli dove si eseguivano le lavorazioni; di denunciare all'Inail le lavorazioni a rischio. Così, almeno secondo l'originaria impostazione accusatoria, sarebbero state causate le morti di Giuseppe Benevento, dipendente dello stabilimento, avvenuta il 7 dicembre 2001; di Mariantonia Macri, moglie di Francesco Scuteri, dipendente, il 15 maggio 2001; Francesco Lentini, dipendente, il 22 marzo 2001; Tommaso Quaranta, dipendente, il 19 dicembre 2006; Giuliano Ussia, dipendente

della Cisit che operava presso lo stabilimento, l'11 dicembre 2004. In piedi, però, dopo la requisitoria di ieri, restano soltanto, per ora, i casi Quaranta e Ussia. L'accusa di disastro colposo, anch'essa caduta al vaglio del pm, sussiste in relazione all'ipotesi di gravi patologie tumorali «per un numero indeterminato di persone» e cioè per i lavoratori e tutti coloro che entravano in contatto con le polveri o fibre di amianto fino al dicembre 2006.

a. a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA